

Il giorno zero

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente causale.

Alexandra

IL GIORNO ZERO

Romanzo autobiografico

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021

Alexandra

Tutti i diritti riservati

"A me."

Sono nata... Molti anni fa... Un'infanzia felice, un carattere un po' ribelle, un maschiaccio. Adoravo mio padre, ricordo che in casa non c'era spazio e lui si era fatto un suo banchetto da lavoro, per coltivare i suoi hobby in camera mia. Lui lavorava e io giocavo con le valvole, quelle delle tv di una volta, facevo finta che le più piccole fossero gli alunni (femmine, non c'erano ancora le classi miste) e le più grandi le maestre, ci passavo ore... cacciaviti, martelli... ricordo la sua schiena, quando mi stavo per addormentare la sera, il fumo della sua sigaretta (lo so non era il massimo, ma stiamo parlando di tanti anni fa...) e mi addormentavo così... Serena... Alla domenica mattina mi infilavo nel lettone, lui piegava le ginocchia e io mi ci sedevo sopra, lui le raddrizzava di colpo e mi faceva cadere, poi mi faceva il solletico. Mi raccontava spesso di quando lui piccolo, dodici anni, andò a lavorare a Milano, si sentiva solo, nono-

stante ben voluto e aiutato da tutti ma gli mancava tanto la sua mamma. Con il passare degli anni, ho capito che questa cosa lo aveva segnato parecchio, soprattutto pochi mesi prima di morire, fino al giorno prima della sua morte, era diventata un'ossessione a tavola, ogni santo giorno ricordava questa storia, aveva gli occhi lucidi... Non capivo perché... Mi portava al cinema e si arrabbiava perché non iniziava nemmeno il film e io avevo già finito le caramelle che mi aveva comprato, dopo 3 minuti di film "papà mi scappa la pipì"... Ero così, sempre. Mi portava sempre in giro sulla sua lambretta, mi addormentavo in corsa e mettevo la testa sul suo braccio... Mia mamma invece, un po' più severa, ma mi conosceva bene, sapeva che non potevo stare chiusa per più di due ore in casa, mi veniva a prendere all'asilo o scuola e mi portava direttamente ai giardini, lei cuciva, io giocavo. A distanza di tanti anni, ricordo ancora il profumo di verde, le ortensie, gli alberi di quei giardini. Nei fine settimana mi portavano dai nonni, abitavano a pochi chilometri da noi, le case vicine divise solo da una rete. Stra-coccolata e viziata da tutti e quat-

tro, ogni giorno passavo da una casa e l'altra per sapere cosa avevano preparato a pranzo e sceglievo con chi andare a mangiare. Ero veramente una bambina felice. Così fino ai 9 anni, poi ci traferimmo. Un anno dopo, nacque mia sorella. Dicono che capita ogni volta che cambi casa, mah, sarà vero? Le cose cominciarono a cambiare. La gelosia, mia mamma occupata quasi esclusivamente con lei. Io e mio padre andavamo sempre in giro assieme, cinema, nonni, vacanze... Sempre soli... Ricordo, quanto abbiamo riso quando mia nonna ci disse che avevano visto mio padre con una donna, pensavano già all'amante, invece ero io... Quella donna... 14 anni, imprigionata in un corpo da adulta, dimostravo più anni di quello che avevo, ma la testa era pur sempre quella di una quattordicenne. Ribelle, curiosa, voglia di fare tante cose per dispetto, attirare l'attenzione, ma nonostante tutto, ancora per un po', mio padre era il mio mondo, esisteva solo lui... Mia sorella? Dicevo a tutti che ero figlia unica e questo lo dissi per molti anni...

Alle medie avevo una compagna, molto carina. Avevamo una classe con una grande vetrata che dava sulla strada, praticamente il centro del paese e a mezzogiorno passava sempre lui, il suo ragazzo, diciottenne, con un dobermann... Si voltava a salutarla, tutte si affacciavano alla finestra, tutte perse per lui e lui si sentiva al centro dell'attenzione, sapeva di essere bello, il suo viso era dolce, con tratti femminili, capelli lunghi... Un giorno questo ragazzo si fece avanti con me, io ero persa per lui, mi piaceva tanto. Io potevo uscire alla domenica pomeriggio solo dalle tre alle cinque massimo, naturalmente rientravo sempre in ritardo e mio padre s'infuriava. Una domenica io e questo ragazzo andammo a fare un giro in un paese vicino al nostro, entrammo in un bar che aveva anche il piano superiore e giustamente a quell'ora era vuoto, lì mi diede il mio primo bacio, mi vergognai tantissimo, non riuscii più a parlare con lui fino a quando non tornai a casa, tenevo la testa bassa e avevo il viso in fiamme. Dopo tre, quattro mesi di corteggiamento, cedetti alle sue avance, persi la verginità. Ci incontravamo in taverna da lui principalmente,

ma anche in tenda al mare, lui stava passando qualche giorno di vacanza con i suoi amici e io di nascosto dai miei lo raggiungevo là. In quel periodo il rapporto con mio padre cambiò radicalmente, io ero cattiva con lui e lui era cattivo con me, no, forse non era proprio così, non era cattiveria, ma lui non capiva il mio cambiamento, io, non mi sentivo più la sua bambina, eravamo delusi da noi stessi, del nostro rapporto che stava cambiando. Lui non era più il mio mondo e questo lo faceva soffrire, io stavo diventando una donna troppo presto. Liti-gavamo sempre.

Ah proposito, la mia compagna di classe mi tolse il saluto e finite le scuole medie non la vidi per moltissimi anni... Ma anni dopo trovò il modo di vendicarsi.

Un giorno eravamo seduti io e lui fuori di un bar, arriva una ragazza, lui mi dice che deve andare via per un'oretta.

“Mi aspetti qui?” Io che naturalmente pendevo dalle sue labbra dissi: “Sì” Già... Non ero proprio così sveglia... Lui se ne andò con quella ragazza per un'oretta e io me ne stavo lì fuori ad aspettarlo...

Passarono pochi mesi, io avevo iniziato la prima superiore, a novembre ad ogni corsa in corriera, alla terza fermata scendevo e vomitavo anche l'anima: ero incinta, un classico. Lui mi disse che era felice e che nonostante avesse avuto già molte donne, quello che aveva provato per me non gli era mai successo, mi amava veramente. Con le altre, mi disse che alla fine di ogni rapporto gli veniva nausea, con me no. "Lui mi amava ". Io, ero persa per lui.

Più avanti, negli anni, mi confesserà, che quando mi corteggiava alle medie, era tutto frutto di una scommessa fra amici, io ero la forestiera, quella nuova, non ero una del paese, lui doveva riuscire a venire a letto con me, se vinceva io sarei stata il premio per loro... Poi ha scoperto di amarmi... Ho rischiato parecchio, perché quella cerchia di amici ben presto finì in galera per violenza sessuale, forse la mia bambina aveva già fatto la prima cosa bella per me ancora prima di nascere, ero troppo stupida, chissà se non fossi rimasta incinta che fine avrei fatto.

Da quel momento cambiai radicalmente, non m'interessava più fare l'adolescente ri-